

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 Cent. per linea, e la linea si conta per decina. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancante servizio, giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

11. — La *Gazzetta ufficiale di Parma* difende contro la stampa italiana il decreto ducale, che vincola i proprietari di terre a tenere i coloni che ad essi non accomodano, facendo così i coloni comproprietari e stabilendo un sistema che è l'opposto della servitù della gleba. Gli economisti di Parma, ora che dappertutto si aboliscono i vecchi usi, per i quali il coltivatore era attaccato al fondo, hanno inventato un nuovo sistema, per il quale il fondo è attaccato al coltivatore. Il primo era il sistema pagano, che rendeva l'uomo schiavo e semplice strumento, come il bue, l'asino, il cavallo; il secondo è il sistema socialista, del diritto al lavoro, per il quale un coltivatore pigro, ignorante, purché non commetta azioni punibili dal codice, non può essere licenziato dal padrone, che volesse avere operai, quali intelligenti ed operosi facciano l'interesse di tutti e due. È un premio all'inerzia, come direbbe Thiers e direbbero con lui tutti quelli che si oppongono alle teorie socialistiche, colle quali si voleva togliere la libera concorrenza. Alcuni giornali trovarono il sistema degli economisti parmensi politicamente odioso: noi ci accontenteremo di chiamarlo economicamente assurdo. Con tale sistema si renderà impossibile ogni miglioramento nella coltivazione delle terre; s'influirà in male sulla moralità della classe agricola, che finora fu la più preservata dalla corruzione contemporanea si aprirà il campo ad un numero infinito d'abusi, nel mentre si pretende di toglierne degli altri. Noi del resto non dubitiamo, che i danni d'un tale sistema non abbiano ben presto a risultare così evidenti agli occhi di tutti, che non venga assai presto abolito. Codesto sistema tornerebbe da ultimo a maggior danno dei contadini, che dei possidenti medesimi. Questi avrebbero la legge per sé quando si tratta di riscuotere gli affitti; mentre il contadino, che dorme sotto la guarentigia d'una legge che lo assicura di non essere licenziato, se non ruba e se non fa qualunque altra cosa contro il codice, non sarà più al caso di rimettersi, se impoverisce e se acquista le abitudini dell'indolenza, invece che quelle dell'industre attività.

Queste cose sono dette da tale che, nato fra i campi, ama la popolazione agricola per istinto e per le prime abitudini dell'infanzia, e ne valuta la grande importanza per convincimento prodotto in lui dallo studio delle relazioni sociali nel proprio e negli altri paesi. Per questo ci crede, che i possidenti di terre abbiano, in Italia massimamente, da fare tutto quanto sta in loro per cattivarsi l'affetto dei coloni, per istruirli ed educarli, per migliorare le loro condizioni economiche; cose tutte, che devono da ultimo tornare in vantaggio dei padroni medesimi. Ma a quest'uopo non si deve vincolare né il contadino alla terra, né la terra al contadino. Bensì padrone e lavoratore devono amarsi e stimarsi a vicenda ed affezionarsi col lavoro diligente ed illuminato a quella terra, che li arricchisce entrambi. Ma per amor del cielo, chi si dice cristiano, non semini divisioni ed odii micidiali fra le diverse classi della popolazione, non si creda di tener soggetta l'una mediante l'altra. Chi usasse una tale politica preparerebbe a sé medesimo una certa ro-

vina. I buoni governi si appoggiano sull'amore e non sull'odio.

L'ultimo numero del *Napoléon*, il quale ogni settimana serve di testo alle discussioni degli altri giornali, recava un articolo diretto principalmente contro la stampa. Il *Napoléon* chiama la stampa un potere senza mandato legale e senza reale malleveria, una potenza extracostituzionale, che non ebbe il mandato da nessuno e via via. L'articolo, che parlava in termini ancor più aspri, mosse alquanto la bile ai giornali che ragiunano, e che non sanno comprendere come un giornale usi termini così imperatorii contro gli altri confratelli suoi. Parve ad essi, che l'articolo del *Napoléon* sia una delle solite vie te declamazioni che fanno contro la stampa cattiva certi giornalisti, che non sanno opporre ad essa la stampa buona; una delle solite poltronerie colle quali si condanna assolutamente le altrui ragioni per non darsi la briga di esaminarle e di vedere se sono buone.

Il *J. des Débats*, foglio che per tanti anni rappresentò una classe importante in Francia, confuta il *Napoléon* con un articolo, che crediamo di dover riportare. Il *Débats* mira non solamente a confutare il *Napoléon*, ma anche a rimbeccare l'uomo ed il partito cui si suppone ch'esso rappresenti. L'articolo è il seguente:

« Il *Napoléon* se la piglia, come ognun vede, assai alteramente contro i giornali. Ma egli stesso, chi è egli mai? Il suo mandato, da chi l'ha egli ricevuto? forse dal suffragio universale? »

« Il *Napoléon* ha dichiarato più volte che egli è un giornale come qualunque altro. Noi riguardiamo questa dichiarazione come verissima, e ci asteniamo di far salire più alto l'importanza dell'articolo che si è letto. Il *Napoléon* non ha se non a chiedere a sé stesso donde abbia preso il suo mandato; egli saprà ove noi abbiamo preso il nostro. Il nostro diritto lo abbiamo tutti egualmente dalla Costituzione; il nostro mandato l'abbiamo derivato dalla facoltà, che appartiene ad ogni cittadino, di pubblicare un giornale, conformandosi alle condizioni stabilite dalle leggi. I nostri elettori sono i nostri associati. Il nostro potere, quando ne abbiamo, lo riconosciamo dalla fiducia di coloro che ci leggono, dall'influenza che si esercita naturalmente, difendendo una opinione, tra quelli che nella stessa opinione consentono. La stampa è un potere, com'è un potere la parola, com'è un potere l'ingegno, com'è un potere la ragione, ed eziandio, lo ammettiamo pienamente, com'è un potere la passione. I poteri di questa specie diconsi libertà; e sono la libertà stessa. »

« Che cosa vuol dire il *Napoléon* colla sua potenza extracostituzionale? »

« La libertà della stampa esiste sì o no nella costituzione? I giornali son essi sì o no una delle conseguenze della libertà della stampa, e del modo legittimo del suo esercizio? Ovvero sotto il pretesto che la Repubblica ha il dono di render vero ciò che era falso sotto la Monarchia, e ra-

gionevole ciò che era ridicolo, volesse arrivare alla celebre distinzione tra i libri ed i giornali? »

Vi sarà libertà della stampa per i primi e non per i secondi? A che si parla di privilegi? Che privilegi domandiamo noi? Impediamo forse noi qualcuno di fruire la libertà che noi godiamo? Non fondansi forse ogni giorno de' nuovi giornali? »

Non s'ha fondato il *Napoléon*, creazione bensì più o meno felice, (ciò riguarda i fondatori e protettori) ma creazione contro la quale nessuno di noi ha sognato di protestare? »

« I giornali » dice il *Napoléon*, come se il *Napoléon* non fosse egli stesso un giornale, « i giornali non hanno altra legge che la loro volontà, che il loro pensiero buono o cattivo, che le loro passioni, e il loro capriccio medesimo. » Ecco una strana asserzione! I giornali sono sottomessi a due sorti di leggi, prima di tutto alle leggi penali repressive e preventive, che non mancano nei nostri codici, e di cui noi siamo ben lontani di reclamare l'abolizione; e a un'altra legge poi più formidabile forse, che si chiama l'opinione pubblica. »

Un giornale è libero senza dubbio di commettere un delitto, ma tocca ai magistrati a punirlo, applicandogli tutta la severità della legge. Un giornale è libero di rinunciare al senso comune, ma tocca al pubblico a pronunciare il giudizio leggendolo. Il *Napoléon* trova egli insufficienti questi due generi di leggi? Dopo di queste non ve n'ha altre che la censura e la soppressione. E forse là che il *Napoléon* vuol arrivare? Ch'egli lo dica dunque apertamente, ed egli avrà almeno in mancanza d'altri meriti il merito della franchezza! »

Noi siamo più tolleranti! Il *Napoléon* se convenien dirlo, ci sembra un giornale più pericoloso che utile. Le nostre idee almeno buone o cattive non sono imputate che a noi. Le idee del *Napoléon* passeranno sempre presso molti, come aventi un'origine più elevata. Questo può essere un mezzo di credito per questo giornale; ma egli è difficile che ciò non sia spesso un inconveniente per coloro che il *Napoléon* compromette più o meno. »

E reclamiamo noi per questo contro il *Napoléon*, contro la posizione extra costituzionale ch'egli sembra arrogarsi, contro il nome troppo significativo ch'egli ha preso? Gli domandiamo noi ch'egli ha permesso di chiamarsi *Napoléon*? »

Questo non è affar nostro. La libertà della stampa è per tutti. Ne faccia buon uso o cattivo ciascuno a suo rischio e pericolo. Ma quando noi vediamo un'articolo come quello che abbiamo letto, noi crederemmo di usare malissimo della nostra libertà se noi non ricordassimo ch'egli risulta da cento dichiarazioni del *Napoléon* stesso che questo giornale è senza carattere ufficiale o quasi ufficiale, e non ha di comune col primo magistrato della Repubblica, col eletto dal suffragio universale, che il nome che gli serve di titolo. »

ITALIA

Leggesi nella Gazzetta di Milano:

Annunciavasi giorni sono dai periodici del veneto, e noi pure riproducevamo nella Gazzetta di ieri l'altro, la nomina di alcuni benemeriti cittadini destinati a rappresentare nella metropoli dell'impero gli interessi dei loro paesi; così ora alla nostra volta siamo assicurati che fra i cittadini delle provincie lombarde, invitati dal Ministro, come uomini di fiducia, di recarsi a Vienna onde essere consultati in affari di Stato a noi spettanti, partirono già oltre li annunziati nella Gazzetta num. 72, i signori avv. Saleri, conte F. Schizzi e Francesco Ambrosoli professore di Estetica all'I. R. Università di Pavia. Sappiamo del pari che sono sulle mosse di partenza per il medesimo onorevolissimo scopo i signori dott. Carlo Pietro Villa, Baroffio, ed avvocato Zanelli. Dalla scelta ed adesione delle sunnominate distinte persone il paese attende fiducioso un prossimo e stabile miglioramento di interne generali disposizioni.

TORINO. Fin dal 1844 componevasi una società, la quale a spese proprie faceva studi per un trionfo di via ferrata da Torino a Pinerolo. Nessuno ignora come questa città, industriosa com'è, prossima alle cave del Mal Andaggio, al forte di Fenestrelle e con una strada che mena a Briançon, congiunta per tal mezzo alla capitale e indi alla linea massima dello Stato possa avvantaggiarsi ed avvantaggiare. Compiuti gli studi, sorvenivano que' gravi avvenimenti politici, i quali ad altri maggiori interessi distraevano l'attenzione; epperò il progetto di quella società dormiva. Ma ora che gli spiriti industriali, aiutati dalle istituzioni liberali, prendono nuovo sviluppo, esso viene riposto in campo. Varie pratiche da qualche tempo si fecero in proposito presso il governo, il quale, se siamo bene informati, ora sarebbe mostrato disposto a dichiarare opera di pubblica utilità una siffatta via ferrata, ed a farne concessione a tale società, ove questa si costituisca legalmente e presenti le necessarie garanzie.

(Opinione.)

Nel Senato piemontese l'8 continuò la discussione generale sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Otto altri oratori in favore del progetto furono uditi, tre contro. Dopo di che messasi a voti la chiusura, venne a grande maggioranza approvata. Gli autori dei due ordini del giorno, monsignor Bilet e conte Galli avendo ritirate le loro proposte, furono successivamente posti ai voti e senza osservazioni adottati i sei primi articoli della legge. Il senatore Giulio avendo chiesta la soppressione del settimo e contraddetta questa dal relatore Demargherita, dal guardasigilli o dal senatore Gallina, non venne approvata, e votato in quella vece l'articolo. Procedutosi poscia allo squintio segreto sul complesso della legge, di 80 votanti. 51 si dichiararono favorevoli, 29 contrarii.

(Gazz. piem.)

La Gazzetta Piemontese del 9 pubblica la legge adottata dalle due Camere. Così essa avrà subito vigore. Gli articoli della legge sono i seguenti:

Art. 1. Le cause civili tra ecclesiastici e laici ed anche tra soli ecclesiastici, spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali, che per le reali o miste di qualunque sorta.

Art. 2. Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefici ecclesiastici, od i beni di essi, o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile.

Art. 3. Gli ecclesiastici sono soggetti come gli altri cittadini, a tutte le leggi penali dello Stato.

Per i reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai tribunali laici, senza distinzione tra eretici, delitti e contravvenzioni.

Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni nell'applicazione delle pene spirituali, a termine delle leggi ecclesiastiche.

Art. 5. Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle in ragione di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione dei Magi-

strati d'appello, si osserveranno d'ora innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

I Magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

Art. 6. Rifuggendosi nelle chiese od altri luoghi, sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme stabilite dal Codice di procedura criminale.

Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie, affinché l'esercizio del culto non venga turbato, se ne darà inoltre contemporaneamente, o nel più breve termine possibile, avviso al parroco, od al rettore della Chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Art. 7. Il Governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

Leggesi nella Gazzetta Piemontese del 9 aprile:

Ieri verso la sera prendendo motivo dal voto favorevole del Senato, cominciarono a formarsi alcuni gruppi di gente, che, gridando da prima, viva la legge Siccardi, proruppero poscia in grida abbasso i preti, ed altri contrarii al rispetto dovuto alle leggi.

La celerna con la quale aveva avuto termine la discussione in Senato non avendo lasciato tempo per radunare la Guardia Nazionale, nè sembrando da principio che il caso presentasse tanta gravità per far battere la generale, si dispose che andassero in giro quelle poche pattuglie di Guardia Nazionale che potevano essere date dai corpi di guardia, che si adoprano con gran cura, ed i picchetti di servizio della linea e della cavalleria.

Persistendo gli assennamenti si dovette ricorrere alle intimazioni, le quali non essendo bastate ad indurre gli assennamenti a disperdersi, si dovette procedere ad arresti e far sciogliere i gruppi dalla cavalleria.

Nessun altro ricevette offesa nella persona fuori di un apparitore, mentre conduceva in carcere una persona arrestata.

Gli arresti sommano a quarantuno; quelli fra i medesimi, contro i quali esistevano sufficienti indizi, furono consegnati al Fisco.

Giova sperare che la popolazione di Torino tanto avversa ai tumulti insisterà con energia nei suoi sentimenti d'ordine, e che le leggi che deggiono assicurare il progresso del paese non saranno più accompagnate da dimostrazioni di tal fatta.

PISA 5 aprile. È stato esiliato dalla Toscana il prete che disse la Messa in S. Michele su i morti di Novara, che era un Corso diomante qui da molto tempo; ed è pure stato esiliato uno scolare livornese, incolpato di avere dato l'elemosina per questa messa. - Si dice che il processo continua.

(Gazz. di Mantova dal Cost.)

ROMA 2 aprile. Dicesi che il ministro della guerra, Kalhermatten, abbia dato la sua dimissione. Si vocifera che il generale Zucchi gli succederà nel ministero.

(Corr. italiano)

Leggesi nel Mediterraneo:

MALTA 27 marzo. La legione italiana, che ha combattuto in Ungheria, è arrivata questa mattina sulla fregata a vapore ottomana Cuf. Dopo la quarantena partirà per la Sardegna.

Ci scrivono da Napoli in data 21 corrente, che il governo ha confiscato i beni del conte Giuseppe Ricciardi, ex-deputato dell'ultimo Parlamento napoletano, senza una preventiva sentenza di tribunale. Questo fatto ha destato grandissima sensazione.

(Gazz. di Mantova.)

AUSTRIA

Il ministero della giustizia ha convocato una commissione composta dai signori Wak Sie-

fanovic, Dr. Maruranie, Dr. Demetter, Dr. Uzarovic, Dr. Buratti, per rivedere la traduzione del codice civile fatta dal Dr. Petranovic pe' paesi slavi meridionali.

S'attendono parecchi rapporti e disposizioni legali relativi alla regolazione del sistema giudiziario nel Regno Lombardo-Veneto; così p. e. riguardo alla procedura cambiaria, onde conseguire una maggiore uniformità nelle disposizioni esistenti negli altri Stati della Corona.

Ci viene scritto da Pest in data del 6 corr. L'apprensione mal fondata, ma che gettò profonde radici, che la parificazione delle nazionalità non abbia propriamente di mira che la supremazia della lingua tedesca e la ruina della maggioranza, ebbe per risultato, giusta i fogli maggiori, che adesso viene coltivata la lingua magiara anche da tali persone, che prima non ne volevano saper punto.

(Corriere ital.)

GERMANIA

ERFURT 6 aprile. Il comitato della Camera degli Stati ha determinato l'accettazione in massa dello statuto e la dichiarazione della forza obbligatoria della medesima per tutti i governi uniti.

Il sig. Radowitz aveva proposto ad Erfurt, che l'Unione federale dovesse rinunciare al diritto di guerra e pace, che dovrebbe essere devoluto soltanto al potere centrale della Confederazione germanica. Ora i giornali di Vienna recano quel che segue da

BERLINO 7 aprile. Il consiglio dei ministri ha determinato, di conservare il diritto di guerra e pace dell'Unione, sicché la proposta di Radowitz verrà disapprovata, ed è perciò difficile ch'egli resti più al suo posto.

BERLINO 6 aprile. Nelle ultime conferenze circa la questione danese fu da parte della Prussia richiamata l'attenzione ad un ripiego, per mezzo del quale giova sperare, che si possano un'altra volta superare quelle difficoltà, che s'oppongono alla conclusione della pace. Così almeno si discorre in circoli, che sono alla portata di sapere la verità.

Alle sessioni dei giuri a Berlino interviene regolarmente un delegato del ministero della giustizia austriaco per informarsi del modo con cui in questo argomento vi si procede. Da Berlino si richiama al Re.

La notizia recata dai fogli di Berlino in data di Copenhagen circa alla seguita conclusione della pace fra la Prussia e la Danimarca, era prematura. È da breve tempo soltanto che i plenipotenziarii avevano tenuto una conferenza, a cui assistette anche il ministro Schleinitz. L'oggetto della medesima, dicesi, sia stato la dichiarazione della Danimarca intorno alle proposte del governo prussiano, nelle quali per l'insistenza dei Danesi si lasciò all'arbitrio del re duca di accordarsi coll'assemblea legislativa dei ducati intorno alle determinazioni pregiudicate nei preliminari. I commissarii danesi non sono persuasi di questa facoltà data al re, che per lo passato pur si richiedeva.

AMBURGO 6 aprile. Per determinazione dell'autorità di polizia, l'iscrizione: Ufficio superiore di posta dello Schleswig-Holstein fu nella notte dal martedì al mercoledì cancellata con una tinta di color nero. Pare che ciò sia stato eseguito a richiesta della Prussia e che la Danimarca entri in possesso di questo edificio.

SCHLESWIG 3 aprile. In questo punto ne giunge la notizia, che gli Svedesi hanno occupato Munkbrarup e Grundtoft nel distretto di Flensburg (al nord della linea di demarcazione.)

ANNOVER 6 aprile. Oggi fu ricevuto in udienza dal Re l'ambasciatore straordinario russo, generale di Mansouraf.

GIessen 4 aprile. L'Elettore di Assia-Cassel, passando nel suo viaggio per Francoforte, venne insultato da una turba sfrenata di popolo.

DARMSTADT 3 aprile. Le voci del ritiro del nostro governo dalla lega dei tre Re vanno prendendo maggior consistenza; dacché il Presidente dei ministri espresse verso amici intimi, sentimenti analoghi a questa supposizione.

CARLSRUHE 3 aprile. Si dice, che nella protesta dell'Austria contro la convenzione militare conclusa fra la Prussia ed il Brunswick, sia compresa pur anche la riserva contro la convenzione col Radese.

(Boll. it. pol. comm.)

FRANCIA

Nella seduta del 5 l'Assemblea ammise alla seconda lettura la legge proposta dal governo per trasportare alle isole Marchesi i condannati politici, ad ota che parlasse contro Vittore Hugo, il cui discorso pare abbia fatto gran chiasso, a giudicarlo dalle opinioni della stampa, favorevolissime da una parte, avverse oltremodo dall'altra. Vittore Hugo menzionò nel suo discorso il deportato di Sant'Elena, ed il prigioniero di Ham, il quale non sarebbe ora presidente, se fosse stato deportato.

Oltre alla candidatura del sig. E. di Girardin e del capitano Huard, si annunzia altresì quella del sig. Deschanel, e quella ancor del sig. Flocon, la quale sarà, dicono, presentata dal *National*; è quella infine d'un maestro elementare rivoato del dipartimento di Seine-et-Oise.

Il comitato dell'Unione elettorale decise definitivamente che non provocherebbe un nuovo squittino preparatorio, e che sceglierebbe a candidato il sig. F. Foy.

Narrasi che il sig. di Lamartine sia molto scontento del modo con cui si era proceduto a suo riguardo circa il suo dramma *Toussaint Louverture*. Parlasi di molte varianti fatte senza sua licenza; e soprattutto di mutilazioni veramente incredibili.

Il governo ha, dicesi, l'intenzione di presentare quanto prima all'Assemblea un progetto di legge relativo alla formazione di parecchi battaglioni di giovani militi, i quali sarebbero incaricati della guardia del palazzo legislativo e di quella dell'Eliseo. I soldati, componenti tali battaglioni, sarebbero scelti fra le giovani guardie mobili, che meglio si diportarono durante i pochi mesi passati sotto le bandiere.

Sembra che il prossimo viaggio del sig. di Larochejaquelein in Germania sia risoluto. Egli avrebbe, dicesi, un abboccamento col conte di Chambord. Dicesi pure che la famosa proposizione relativa ad un appello al Popolo fosse stata discussa e stanziata nel consiglio dei legitimisti prima d'esser presentata all'Assemblea dal sig. di Larochejaquelein. E' dicesi, dicono i legitimisti, un'idea che bisognava gettare nel pubblico, e che non può non produrre il suo frutto negli animi.

PARIGI 7 aprile. (Dispaccio telegrafico dell'Oesterreichische Correspondenz.) Il *Napoléon* dichiara false le notizie che circolano riguardo ad insulti recati al Presidente. Inoltre lo stesso foglio si pronuncia per l'attivazione di riforme nella legge elettorale, traendone occasione dalle elezioni socialistiche di Parigi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Il procuratore dello Stato ha fatto sequestrare un giornale legitimista, che porta per titolo: *La voce di Dio e del Popolo ragionevole*. Questo giornale conteneva un articolo col titolo: *Abbasso la Repubblica!* Fa un effetto assai singolare il vedere come difendano la Repubblica presso ai tribunali quei medesimi, che all'Assemblea e negli uffici del Ministero e nei conciliaboli la oppugnano. Una tale mancanza di sincerità che pare dominante nei vari partiti è quella, che fa maggior danno; perchè i socialisti non troverebbero credito alcuno, se quelli che ora dirigono le sorti della Repubblica non avessero seconde viste e non lavorassero per abbatterla alla prima occasione. — Il *Constitutionnel* dà il consiglio alle diverse frazioni del partito conservatore di unirsi a difendere l'ordine e la società soltanto sul terreno della Costituzione repubblicana. E' dice ai socialisti di volersi rafforzare nella Repubblica come in una cittadella la più adattata per opporsi alla loro invasione. Quindi si soggiunge che per togliere ai socialisti la loro speranza di vincere mediante il suffragio universale, si penserà a rettificare, regolare ed organizzare questo suffragio con una legge e quindi col rivedere la Costituzione. Il *Constitutionnel* crede, che tutto codesto si possa fare legalmente e costituzionalmente senza offendere punto la Repubblica. — L'*Ordre*, preoccupato del pensiero delle elezioni, e della nuova prova che si dovrà tentare a Parigi alla fine dell'aprile, si duole fortemente che il governo semini la diffidenza colle malugurate leggi repressive. Meglio sarebbe stato di prendere l'iniziativa nel miglioramenti da introdursi, provando alla moltitudine, che si pensa al loro bene più che i bugiardi promettitori non facciano. Si rinunzi (e questa va a Luigi Bonaparte) ad ogni vista personale; non s'abbia altra ambizione, che di contribuire alla tranquillità, al benessere ed alla grandezza della Patria. Si mostri sincerità in tutto. Questo è il segreto per uscire vittoriosi nelle prossime elezioni. — Come si vede i diversi partiti, che formano l'attuale maggioranza all'Assemblea, predicano assai spesso l'Unione, la sincerità ed il disinteresse; ma poi ognuno di essi cerca di raggiungere qualche suo scopo particolare, si mostra ben poco sincero ed intende l'unione a proprio profitto. Quando Luigi

Bonaparte, dopo le elezioni del 10 marzo, aveva chiamato a sé i capi della maggioranza, Molé, Thiers e Berryer, ed aveva proposto ad essi di formare un ministero forte col loro concorso, rinunziando così in certa guisa ai proprii disegni ed umiliandosi dinanzi ad essi, si vide subito la poca sincerità di quei grandi amici dell'ordine e conservatori della Repubblica. Molé interrogato per il primo, nicchiò e mise innanzi la sua troppa età. L'antico cortigiano voleva forse farsi dire giovane, come donna che si chiama vecchia da sé; ed una così dubbia risposta gli parve forse il mezzo di tentare gli altri due e di sentir prima l'opinione loro. Thiers, il quale vuol essere forse tutto o niente e che non dispera, coi suoi intrighi, di divenire il futuro Presidente della Repubblica; Thiers anch'egli fece il titubante, quantunque non potesse accampare il pretesto di Molé. Però egli non si mostrò tanto renitente; e Molé poteva sperare, che Thiers gli facesse forza ad entrare nel nuovo ministero. Ma Berryer il campione del legitimismo, che in piena Assemblea repubblicana si diede per tale; Berryer non volle, per un ministero, impegnare l'avvenire del suo partito. A lui parve di vedere, che Luigi Bonaparte, col chiamarlo al potere tendesse un laccio ai legitimisti e volesse far apparire, ch'avevano rinunziato al conte di Chambord. Perciò ei dichiarò netto, che per l'ordine e per la conservazione egli era pronto, ma che non andava più in là e che voleva tenersi in riserbo; cioè intendeva di prepararsi alla prossima rivoluzione legitimista. Dopo le dichiarazioni di Berryer, Thiers e Molé dovettero insistere anch'essi a non accettare l'incarico di salvare la società; poiché Luigi Bonaparte dichiarò, che s'intendeva di tutti e tre, o niente. Allora i tre campioni, che non intendevano di rinunciare affatto alla tutela di Luigi Bonaparte, proposero degli uomini secondarii del proprio partito, coll'idea di farne tanti ministri marionette. Ma Napoleone pensò, che delle marionette ce n'era abbastanza e conservò il suo ministero. Il singolare si è, che i propositi dal triumvirato Thiers-Molé-Berryer (Vitet ed altri) s'ebbero a male assai d'essere considerati come uomini di paglia, dietro i quali dovevano nascondersi i loro patroni.

I giornali legitimisti del 6, e con essi anche l'*Assemblée nationale*, che ora voga verso il legitimismo, si mostrano assai malcontenti, che l'unione elettorale abbia scelto per suo candidato il sig. Foy. Pare, ch'essi sieno risoluti di non sostenere questa candidatura. Però il sig. Foy trionferà forse istessamente, poichè i democratici non vanno nemmeno essi d'accordo circa al loro candidato. Pare, che né Girardin, né Goudebaux ottengano l'approvazione della maggioranza. Si vede, che la concordia in tutti e due i campi, non è stata che momentanea. Fa un singolare effetto tutto ciò, che si dice sugli insulti fatti dalla folla al presidente della Repubblica. Prima il *Constitutionnel* magnificò la cosa in modo assai esagerato. Poi esso medesimo fece un nuovo racconto mitigando assai i fatti recati nel primo. Quindi i *Figli di Napoleone*, come il *Dix Décembre* (e più tardi anche il *Napoléon*) si fecero a negare tutto, e dissero anzi, che il presidente venne accolto dal Popolo assai bene.

TURCHIA

Il *Wanderer* ha dal suo solito corrispondente di Costantinopoli in data del 24 marzo, che non erano ancora rinnovate le relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Porta. Quel corrispondente crede, che in ciò è entrò la Russia, la quale, mentre da un lato vuol fare la magnanimità essa medesima, cerca di tener sospese le cose. La Russia in Levante, procura di avere il sopravvento su tutti. Essa, indistintamente almeno, procura di antivenire quelle riforme, a cui consigliano la Porta gli ambasciatori di Francia ed Inghilterra, segnatamente nella Bosnia e per ciò che riguarda l'armata.

Da Trebisonda s'hanno notizie, che Sciamit-bey ed il Sultano Daniel cercano di suscitare i musulmani del Daguestan, della Circassia e di tutto il Caucaso contro la Russia. Anche gli Armeni sono contrarii ai Russi, ai quali prima mostravansi favorevoli.

Vuolsi, che l'ambasciata inglese abbia dato alla Porta precise informazioni, desunte da' suoi consoli in Levante circa alle persone componenti le società segrete greco-slavo-russe.

Sembra, che la Russia voglia ritirare veramente le truppe della Valacchia per portarle nella Bessarabia e nella Crimea; ma taluno teme, che ciò sia per disporre una spedizione marittima.

Scrivono da Costantinopoli alla *Patrie* in data del 15 marzo:

Le notizie che si ricevono qui da tutte parti sugli armamenti della Russia inquietano la Porta; malgrado le assicurazioni pacifiche del gabinetto di Pietroburgo, esso affretta sempre più il reclutamento della sua armata, e tiene in esercizio nelle provincie le sue truppe irregolari. I quadri sussistono, e se le circostanze divenissero più gravi, basterebbero pochi mesi per radunare di nuovo queste truppe come si fece all'epoca delle dichiarazioni minacciose della Russia circa i rifugiati.

Scrivono da Costantinopoli il 21 marzo al *Constitutionnel*:

Da quanto il sig. di Tiers dice nei saloni

diplomatici, la Russia non appoggerà più la Grecia contro l'Inghilterra. Si vorrebbe far credere che il gabinetto di Pietroburgo non si stia in pace coll'Inghilterra, in vista delle eventualità che potrebbero insorgere nelle questioni germaniche.

Al ministero della guerra si sta apparecchiando una riforma fondamentale. Varii battaglioni cristiani formeranno parte dei reggimenti turchi. Così l'armata ottomana guadagnerà in forza fisica e morale.

GRECIA

Scrivono da Atene al *Times* in data del 20 marzo:

Il battello a vapore francese è giunto quateri mattina. I dispacci ricevuti dal sig. Wyse e dal barone Gros, non sono d'una data anteriore al 7 marzo, e non contengono veruna allusione all'effetto che la nota del conte Nesselrode produsse sul governo inglese. Il generale Labitte nel dispaccio che indirizza al barone Gros, parla della comunicazione fatta dal sig. Brunow a lord Palmerston sugli affari della Grecia come d'una cosa gravissima, e che potrebbe esercitare un'influenza materiale sulla missione dell'invio francese. Lord Palmerston scrisse di nuovo al signor Wyse per approvare la sua condotta.

Uno degli effetti prodotti qui dal modo con cui lo czar ha riguardato l'affare anglo-greco è di rendere la missione del barone Gros ancor più difficile. Sono più di quindici giorni che l'invio francese è arrivato in Grecia, e non è ancora riuscito a rimuovere le difficoltà insorte fra i ministri inglesi e quelli del re Ottone. Egli si occupa moltissimo a studiare i diversi richiami, e fra un giorno o due sarà in istato di proporre alcuni provvedimenti per appianare le difficoltà.

Primeramente il barone Gros vuole avere coi sigg. Wyse e Londo una conferenza non ufficiale, nella quale spiegherà loro il suo piano per un accomodamento, e se vanno d'accordo seco lui, darà il suo avviso in buona forma, e farà stendere un protocollo che terminerà compiutamente quest'affare. Il re diceva ultimamente al capo d'una legazione estera che darebbe volentieri del suo un milione di dramme (875,000 fr.) per terminare quest'affare.

Sgraziatamente però è passato il tempo in cui una simile proposta avrebbe potuto produrre il suo effetto: ciò che offre una seria difficoltà non è tanto la liquidazione della somma contenuta nella domanda, quanto il principio stesso. Il signor Wyse, operando nel limite delle istruzioni ricevute dal suo governo, rifiuta di considerare semplicemente questa questione come un affare di creditore e debitore: domanda soddisfazione per l'onore oltraggiato dell'Inghilterra.

Ieri il governo greco propose al barone Gros di rendersi garante pel pagamento di tutte le somme reclamate da Pacifico e Finlay colla condizione che le navi prese dalla flotta inglese sarebbero lasciate libere: nullameno l'invio francese è sì convinto dell'inutilità di questa offerta, che rifiuta di trasmetterla al rappresentante inglese.

Il barone Gros biasima il governo greco per la sua condotta verso il rappresentante dell'Inghilterra, perchè non ha risposto ad alcune comunicazioni relative ai richiami fatti per rifiutata soddisfazione: pensa che una riparazione è necessaria, ma non ammise, per parte dell'Inghilterra, alcuna pretesa che pregiudicar possa all'indipendenza della nazione greca.

INGHILTERRA

RIVISTA DEI GIORNALI

I giornali inglesi si mostrano pieni di molta apprensione per la tendenza ostile che si mostra in parecchi paesi dei loro possedimenti orientali e segnatamente nel Penguab, dove si attaccarono di sorpresa alcuni soldati inglesi.

Qualche foglio inglese comincia a vedere assai di mala voglia l'influenza che la Russia va acquistando in Germania, in mezzo alle divisioni di questa ed alle gare di supremazia delle diverse potenze che la compongono.

La stampa s'occupa presentemente molto a computare le cifre dei risparmi, che possono venir fatti sui salari degli inviati diplomatici e di altri alti impiegati.

Il *Times* censura le misure severe ideate dal governo inglese e non ne aspetta alcun bene da esse.

Il *Globe* pubblica l'articolo seguente, che ci pare degno di nota, perchè esce da un foglio tenuto comunemente come organo di lord Palmerston:

Se il gran duca di Toscana spera che l'impopolarità di Lord Palmerston lo salverà dalla necessità di pagare i suoi debiti, temiamo fortemente che Sua Altezza non abbia altra alternativa che d'adempiere di buon animo ai suoi doveri. Noi vogliamo supporre che allorché avrà avuto notizia dell'accoglimento fatto in Inghilterra alle note del conte di Nesselrode, il governo toscano sarà certo del nostro avviso. Noi non crediamo di poter ricordare un esempio più toccante di quello sia il fatto recente di un partito politico del sospetto di complicità con una potenza straniera. La nota di Nesselrode era evidentemente un'ultimo sforzo tentato per convincere la regina e il Parlamento, che la durata di Lord Palmerston al potere era incompatibile con un'alleanza Austriaca e Russa; e questa minaccia tacita non ebbe altro risultato, che di rannodare attorno al ministro tutti gli elementi nazionali liberali, ed indipendenti della società.

La malarrivata dimostrazione del conte di Nesselrode ha dato il colpo di grazia a' suoi ispiratori: un simile attacco avrebbe bastato a rendere popolare il più insensato, il più traditore, il più vile dei ministri; avrebbe attirato sul capo allo stesso Lord Aberdeen l'interesse ed il rispetto. La causa personale di Lord Palmerston è divenuta tutta a un tratto quella dei suoi concittadini, e i suoi difensori hanno imparato per la ventesima volta che l'intervento straniero non è pericoloso che per coloro, che sono tanto vili da vederlo.

Non è probabile che il gran duca di Toscana riesca meglio che il conte di Nesselrode, e per certo non migliorerà la sua condizione con delle importunzioni contro la nostra politica generale in Italia del genere di quelle con cui fu egli felicitato da alcuni dei nostri fratelli assolutisti.

L'affare della Grecia insegnerà alle corti straniere e a quelle di Toscana specialmente ad apprezzare i veri elementi della popolarità in Inghilterra. Quattro giornali palesemente devoti a' vecchi ministri ben conosciuti hanno da quattro anni attaccato Lord Palmerston accanitamente, e i loro attacchi sono naturalmente applauditi da tutti gli avversari del ministro; ma egli vi ha un altro teatro per dar luogo alle differenze costituzionali, e deve chiamarsi ben povera una causa, cui non s'osa azzardare ad una discussione in Parlamento.

Dicesi che il principe di Metternich si sia vantato di poter provocare ove il volesse una sommossa nella Camera dei Lord. E perchè dunque non si solleva la Camera dei Comuni? Certo non è la tema di rovesciare tutti i gabinetti che vi si oppone, poichè è questo lo scopo dei protezionisti, e questa tema non ha potuto impedire al signor Gladstone di far causa comune con loro. Come avviene dunque che la battaglia contro Lord Palmerston si limita alla stampa? Ciò avviene, crediamo noi, prima perchè il giornalismo non ammette una confutazione immediata perentoria, che si ottiene da una discussione pubblica e contraddittoria, poi perchè si ha la certezza che una discussione regolare della politica di Lord Palmerston condurrebbe i membri più eminenti del Parlamento ad esprimere loro malgrado dell'opinioni favorevoli al ministero.

Fino a tanto che i suoi avversari non osarono istituire un'inchiesta in tal forma, non è loro permesso di parlare dell'impopolarità di Lord Palmerston.

APPENDICE.

Motivi della nuova organizzazione delle Camere di Commercio.

Abbiamo sott'occhio il rapporto presentato dal sig. ministro del Commercio il giorno 11 marzo p. p. a S. M. l'Imperatore per l'erezione delle Camere di Commercio e d'arti in tutte le provincie dell'Impero, e lo troviamo troppo importante per non presentare alcuni estratti dello sue parti più interessanti.

L'unità della Monarchia e l'abolizione delle barriere doganali fra le varie provincie dell'impero richiedono l'uniformità del sistema delle leggi negli affari commerciali, mercè la quale verrà universalmente promossa l'operosità dell'industria.

Finora le diverse provincie vennero dirette con regolamenti particolari che fra loro presentavano essenziali disparità. È cosa notoria che i principii di legislazione che ora reggono la pubblica amministrazione evitano possibilmente il diretto intervento degli organi del governo, lasciando agli interessati la cura di regolare i loro interni affari.

Sotto questo aspetto il sig. ministro del Commercio considerò nel suo rapporto presentato a

S. M. l'Imperatore l'opportunità di una legge provvisoria per l'erezione delle Camere di Commercio e di arti in tutte le provincie dell'Impero.

Queste Camere di Commercio e di arti debbono rappresentare le viste, i bisogni e i desiderii del ceto commerciante dell'intera provincia o dei singoli distretti.

A queste Camere dovranno unirsi e subordinarsi tutte le corporazioni dapprima esistenti, sia nei distretti, sia nelle singole città, e note cogli antichi nomi locali di *Gremj* commerciali, Deputazioni o Sindacati di Borsa, Delegazioni delle arti, ecc. ecc.

Trovandosi per tal modo nelle Camere di Commercio e di arti ampiamente rappresentati gli interessi tutti dell'industria, non potrà mancare materia di operosità a questi corpi consueti.

Affinchè possano dare i loro pareri con fondamento, converrà affidare ad essi la raccolta e l'ordinamento dei materiali della statistica delle arti e del commercio.

A tale intento avranno il diritto d'avviare le occorrenti richieste ed indagini, sia presso le persone, o ditte, sia presso gli uffici posti nella loro sfera d'azione.

Spetterà pure alle Camere la scelta degli Assessori ai Tribunali di Commercio, e dei vari agenti di Commercio, la disamina dei vari progetti delle società per azioni, la notificazione dei contratti di società, l'inquisizione del fondo capitale che si mette in negozio, e finchè la riforma del diritto commerciale che si sta maturando non determini la parte che debbe spettare agli interessati nei processi relativi alle materie commerciali, ed alle controversie fra patroni ed artigiani, le Camere di Commercio sono segnalate come i giudici più naturali e capaci in simili affari.

Mentre il ministro espone così le ragioni, per le quali crederebbe necessario di non frapporre indugio alla pronta attivazione delle nuove Camere di Commercio secondo queste basi, ricorda che il precedente ministero avea di già provveduto intorno a quest'oggetto con una legge provvisoria che risale al 3 ottobre 1848; ed essa debbesi appunto l'attivazione della Camera di Commercio di Vienna.

Non era punto discorso in quella legge in quali città convenisse di istituire altre Camere di Commercio; per quanto grave fosse questa lacuna, l'importanza di avere una Camera di Commercio nel centro della Monarchia, sede del governo centrale, la fece sorpassare, e si esordì coll'istituzione della Camera di Commercio di Vienna.

Prosegue il ministro alludendo all'antica questione, cioè la predilezione della Camera di Commercio di Vienna, per la legge del 3 ottobre 1848, dalla quale erano assienate maggiori prerogative, ma le oppone il voto dei Corpi commerciali della città di Praga, e di Brünn, ambidue favorevoli al nuovo progetto di legge.

Certamente questo contiene dei limiti che non venivano contemplati nella legge provvisoria precedente.

Secondo quella, chiunque fosse erudito nelle scienze commerciali ed industriali poteva essere eletto e bastava che due terzi dei membri fossero effettivi commercianti in attività d'esercizio.

Ma il nuovo progetto stabilisce che nella Camera seggano solamente individui che offrano garanzie di essere realmente rappresentanti degli interessi mercantili e industriali del distretto, e perciò appunto è prescritto il requisito che gli eleggibili debbano da cinque anni almeno essere domiciliati nel circondario della Camera ed avervi esercitato un negozio commerciale od industriale indipendente.

Secondo il nuovo progetto è pure determinato che la sfera d'azione della nuova Camera sia limitata al rispettivo distretto, laonde la riunione delle rappresentanze di parecchie Camere non può essere autorizzata che dal ministro.

Il ministro espone i motivi, in forza dei quali non ha opinato di mantenere alle Camere la prerogativa di essere udite intorno a tutte le leggi o regolamenti relativi alle materie di commercio.

Allorché varii bisogni e desiderii sono in gioco, non può ottenersi un consiglio conveniente raccogliendosi i pareri disparati di località diverse, bensì conviene consultare un'adunanza centrale. Laonde non potevasi, e non dovevasi, soggiungere il sig. ministro, omettere la massima di un preliminare concerto dei pareri delle varie Camere.

Le Camere non rappresentano più come una volta, città uniche, bensì interi circoli e provincie della Corona: non più negozianti e fabbricanti, bensì l'unione del corpo del commercio.

Taceva il regolamento dell'anno 1848 sulla pubblicità delle discussioni delle Camere di Commercio. Il nuovo progetto prescrive che i loro protocolli debbano essere pubblicati.

Passando all'argomento delle spese, avvisa il sig. ministro che estendendo il contributo delle Camere di Commercio ad ogni esercente del distretto, la quota spettante agli individui debba riuscire tenue sommatamente, ma introduce della distinzione fra le località in cui la tassa d'arti e commercio trovasi già attivata e quelle che ne sono imminenti.

(Eco della Borsa.)

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 10 Aprile 1850.

Metalliques a 5 0/0	100	93 1/8
» 4 1/2 0/0	100	91 13/16
» 4 0/0	100	—
Azioni di Banca	100	—
Amburgo 174 L.	100	—
Amsterdam 164 D.	100	—
Augusta 117 3/4 D.	100	—
Frankfort 117 1/4 L.	100	—
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 138 1/2 L.	100	—
Livorno per 300 Lire toscane 117 L.	100	—
Londra tre mesi 11: 15 L.	100	—
Milano per 300 L. Austriache 143 1/2 D.	100	—
Marsiglia per 300 franchi 139 1/2 L.	100	—
Parigi per 300 franchi 130 L.	100	—

Avviso.

Nel giorno 30 del mese corrente sarà fatto un secondo esperimento d'asta pel quinquennale appalto del vitto, dei lumi e combustibili, e di molti altri oggetti occorrenti all'Ospedale degli infermi, ed alla Casa Esposti di questa città, compreso il servizio del bucato e quello del materassajo, il tutto dell'approssimativo annuo importare di L. 38000. Chi volesse aspirare a tale impresa è invitato a prodursi all'ufficio amministrativo dei detti Pii Istituti, per averne tutte le informazioni di cui credesse di abbisognare.

Udine 6 aprile 1850.

Il Direttore
PARI.

AVVISO

L'Ufficio del Giornale e la Tipografia vennero trasportati in Contrada Savorgnana, Piazza delle Legna vicino al Teatro.